

Decreto: il governo vuole il timbro

Al Senato dimezzato il dibattito Tagliati i tempi dell'opposizione

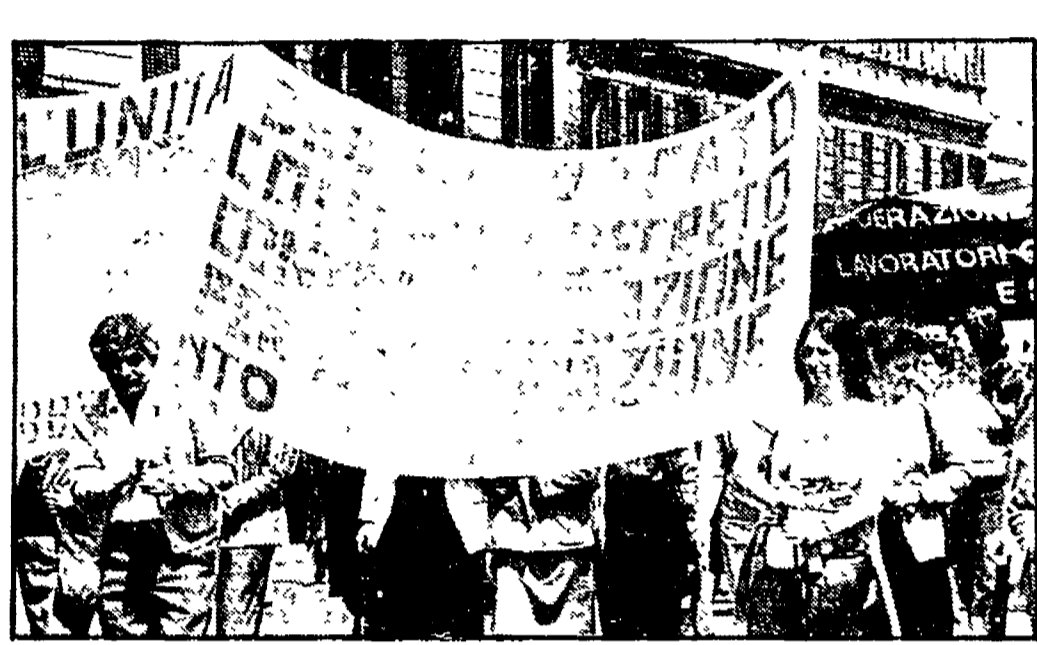
La maggioranza si è appropriata, per non usarle, della maggior parte delle ore - Rigettata la richiesta comunista di discutere le proposte sindacali - Attaccato da DC e PSI anche Cossiga - Durissima battaglia PCI

ROMA — Fino a tarda notte, in Senato, è andata avanti la battaglia tra il pentapartito e l'opposizione di sinistra sul calendario del dibattito sul decreto-bis. La maggioranza (prima in aula, poi nella conferenza dei capigruppo, poi ancora in aula) ha compiuto una serie di colpi di mano, per cogliere l'obiettivo di ridurre a poco più di una formalità il confronto sul decreto e sulla politica economica, e consentire al governo di strappare al più presto il timbro richiesto da Craxi per il provvedimento in corso di scala mobile. Ieri sera, dopo una giornata di grandi tensioni, e di scontri politici che hanno visto lo stesso Presidente Cossiga oggetto delle critiche e della polemica di socialisti e dc, alla fine è stato imposto un contingente-capestro delle ore del dibattito, quelle a disposizione del PCI sono state ridotte da 29 a 18, mentre i lavori di maggioranza si sono assegnati alla maggior parte del tempo, con l'intento esplicito di utilizzarlo poco o niente.

Lo scontro sul calendario — dopo chigi — è stato contestato il processo verbale della seduta precedente — era cominciato con due attacchi portati dal capogruppo socialista Fabbri e da quello democristiano Bisaglia. Bisaglia chiedeva e minacciava un ulteriore taglio drastico dei tempi di discussione (quello ottenuto poi in serata), e Fabbri addirittura metteva in dubbio il diritto della opposizione di proporre modifiche al calendario. A entrambi ha replicato Gerardo Chiaromonte.

degli ordini del giorno. Del tutto insufficienti, a giudizio dei comunisti e della Sinistra indipendente, «perché vi sia un confronto reale». Perciò il PCI ha chiesto più tempo e ha chiesto anche che, contestualmente al decreto, venissero discusse le proposte sindacali per il blocco dell'equo canone, la sospensione del provvedimento sul ticket, ed il recupero del salario reale nel caso che l'inflazione superi il 10%.

Si tratta, come noto, di problemi su cui le organizzazioni sindacali hanno più volte sollecitato il governo ad intervenire «tempestivamente», anche con un decreto parallelo. Tant'è che ancora ieri, mentre a palazzo Madama si discuteva sul calendario, la CISL diffondeva una nota in cui ribadiva «la necessità che il governo assuma fino in fondo le sue responsabilità e provveda in via definitiva all'attuazione di tutti gli impegni dell'intesa del 14 febbraio a partire, con strumenti d'urgenza, dal blocco dell'equo canone». Ma la maggioranza non ha accettato di prendere nemmeno in considerazione le richieste comuniste e del sindacato. Ha addirittura prodotto, in una lettera del cinque capigruppo inviata a Cossiga, di anticipare a venerdì prossimo il voto per la conversione in legge del decreto, per poter discutere sabato e domenica il blocco



Oggi sciopero e corteo a Palermo

ROMA — Ancora una settimana di lotte. Oggi toccherà a Palermo e domani all'intera zona giuliana. La gravissima crisi occupazionale, la difesa dei redditi e sostanziali mutamenti al decreto bis: sono questi i punti al centro della piattaforma della CGIL che ha indetto una giornata di mobilitazione nel capoluogo siciliano. L'appuntamento per i lavoratori è fissato alle 9.30 a piazza Massimo, dove prenderà la parola — prima dell'inizio del corteo — Sergio Garavini, segretario confederale della CGIL.

dell'equo canone. Chiaromonte ha replicato con una dichiarazione in cui afferma che «non si poteva proporre al gruppo comunista un ulteriore restringimento dei tempi del dibattito sul decreto, dato che non avevamo accettato nemmeno il termine di impedire all'opposizione di sinistra di avanzare controproposte sul calendario dei lavori. Intervendo in aula, ha lamentato un'eccessiva liberalità del presidente dell'assemblea nei confronti delle minoranze ed ha minacciato, «a nome degli altri capigruppo della maggioranza», di imporre un taglio netto dei tempi concessi ai comunisti e alla Sinistra indipendente per gli interventi sul decreto, minaccia che si concretizzerà puntualmente qualche ora più tardi. E il presidente dei senatori socialisti, Fabbri, si è spinto più in là: con una serie di eccezioni procedurali, ha cercato di mettere in discussione lo stesso diritto delle minoranze ad avanzare propo-

ste di modifiche al programma dei lavori proprio «mentre l'assemblea discute del calendario». Ad una simile tesi, Cossiga non ha avuto alcuna difficoltà a rispondere dando, ovviamente, torto al senatore socialista. Ma, come si diceva, Chiaromonte ha replicato sia a Fabbri che a Bisaglia. Ha ricordato infatti che il calendario dei lavori imposto dalla maggioranza è del tutto inedito nella tradizione del Senato. «Capisco il nervosismo dei cinque colleghi del pentapartito — ha ancora detto Chiaromonte — e posso inoltre anche la forza delle pressioni che su di loro esercita la presidenza del Consiglio: ma tutto questo non può giustificare gesti inutili e non molto intelligenti che possono avere solo il significato di una pressione illcita e irrispettosa sul presidente del Senato». Ha concluso il capogruppo comunista: «Il consiglio che voglio dare al senatore Bisaglia e agli altri, è di mantenere la calma, di tenere i nervi a posto, e di non esporsi a magre figure come è capitato oggi, in aula, allo zelantissimo senatore Fabbri».

Nella tarda serata, a maggioranza, nella conferenza dei capigruppo e poi in aula — come si diceva — sono state messe in atto le minacce di Bisaglia e ridotte da 29 a 18 le ore concesse al PCI per gli interventi sul decreto. «La maggioranza — ha dichiarato il vice presidente del gruppo comunista Piero Perali — aggiunge sopraffazione e prepotenza al fatto più assurdo e che ha ridotto le ore all'opposizione, aumentando le proprie, non solo per la discussione generale ma anche per le discussioni emendamenti e sugli ordini del giorno, che il pentapartito non ha presentato. È evidente che questo colpo di mano ha il solo obiettivo di impedire di parlare».

Giuseppe Fasanello

Il 4° anniversario della morte

Nilde Jotti: Amendola e l'«occasione» Europa

Il presidente della Camera ha ricordato il contributo del dirigente comunista



Giorgio Amendola

Dalla nostra redazione REGGIO EMILIA — Al palasport di Reggio la compagna Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati, ha ricordato ieri sera, in una grande manifestazione del PCI, la figura di Giorgio Amendola (di cui oggi ricorre il quarto anniversario della morte) e il suo contributo all'idea di una Europa con un ruolo autonomo in una scena mondiale carica di tensioni e di problemi di difficile soluzione.

Il compagno Amendola era maturato culturalmente e politicamente nel periodo tra le due guerre, in una fase storica drammatica per il continente europeo: a Parigi, nel 1938, lo scrisse in un libro «Un'isola», visse una sera l'entusiasmo di una grande manifestazione della sinistra: due anni dopo la Francia sarebbe stata occupata dai nazisti. Ci possono essere — questa la riflessione di Amendola — spinte e fenomeni sotterranei, sottovalutati o non colti che esplodono in catastrofi drammatiche, cogliendo di sorpresa. Da qui la necessità di seguire con attenzione intelligente l'evoluzione della situazione internazionale, e di sollecitare quella nazionale, perché i rischi che incombono sul mondo sono grandi.

Se qualcuno ha dei dubbi sul ruolo dell'Europa, se guarda alle elezioni per il Parlamento europeo come a un appuntamento di scarso interesse — ha sottolineato l'on. Jotti — rifletta sui pericoli che corre la pace mondiale. L'irrigidimento nei rapporti tra le superpotenze ha creato una situazione pericolosa, che esalta la necessità di un ruolo autonomo, di pace, dell'Europa: altrimenti essa si ritroverà sempre più subordinata alle tensioni internazionali provocate da altri.

In questo ambito — ha continuato Nilde Jotti — l'installazione dei missili pone interrogativi inquantificabili. È una situazione precisa i casi in cui può essere limitata la sovranità nazionale: giustizia fra le nazioni, pace, condizioni di parità sono le finalità richieste per questa limitazione, assieme a una presenza attiva nelle organizzazioni internazionali che perseguono questi scopi. Difficile conciliare la installazione dei missili con la sovranità popolare, soprattutto se si considera

Otello Incerti

La convocazione dei sindacati: ritiro o rinvio?

L'incontro a Palazzo Chigi doveva tenersi venerdì scorso - Imbarazzo della CISL



Pierre Carniti

daglia è costituito dalla ricerca spasmodica di una qualche occasione per sfidare l'intesa del 14 febbraio. Così, la flessione del tasso d'inflazione nel mese di maggio (definita «incoraggiante») è bastata alla CISL per poter sottolineare «la giustizia di quella scelta — come strumento di una strategia di lotta all'inflazione e alla recessione e di efficace difesa, in questo contesto, del salario reale». Ma l'inflazione non è ancora ben lontana dai programmi 10%, con tutto quel che ne consegue per i salari reali?

Il presidente della Confindustria, Lucchini, proprio sulla base della constatazione che «l'inflazione discende lentamente e può avere nuove impennate» mentre «la spesa pubblica

continua a bruciare risorse», ha tentato ieri di mettere una ipoteca anche sul 1985. Dopo aver sostenuto che «è un grave errore seminare euforia sulla ripresa», Lucchini ha — infatti — sostenuto che il costo del lavoro «continua a essere un nodo centrale», anche se ha aggiunto che servono «insieme misure di più ampio respiro e una politica economica che investa tutto il sistema».

Sul percorso dell'iniziativa sindacale si preparano nuove tempate. Consapevole del pericolo, l'esecutivo della Fiom-Cgil ha ieri proposto un immediato sviluppo della contrattazione aziendale, respingendo in questo senso le interpretazioni del contratto nazionale di lavoro portate avanti dalle controparti che preferivano, al contrario, il blocco totale. La contrattazione, invece, potrà avere «un reale sviluppo» se al suo centro saranno posti «i problemi della ristrutturazione, cogliendo quindi sugli orari in primo luogo ma anche sull'organizzazione del lavoro spazi di innovazione rivendicativa e di aderenza alle situazioni reali, senza trascurare le rivendicazioni salariali ma senza fargli assumere carattere generalizzato o peggior di rivalsa».

La Fiom-Cgil ha già messo in cantiere un intenso programma di discussioni e di confronti sulle nuove strategie rivendicative e intende muoversi in direzione della riforma del salario. Ma, intanto, è decisa a recuperare la priorità dell'occupazione sia nelle pesanti situazioni aziendali (Alfa, Piaggio, Fiat, Igeco, Zanussi) sia nell'attuazione degli accordi con grandi gruppi industriali (dalla Fiat all'Italsider).

Pasquale Cascella

ROMA — Con la richiesta dell'ennesima fiducia pronta all'uso, il governo sembra considerare chiusa la partita del decreto che taglia la scala mobile. Non così il sindacato. E non solo la CGIL che il 14 febbraio ha respinto la soluzione dettata dall'esecutivo. Anche la CISL e la UIL, che a San Valentino accettarono l'accordo separato, si mostrano preoccupate del fatto che finiti i sei mesi di blocco del mercato del lavoro, la confederazione di Carniti e De Michelis si ricordi che da 9 giorni restano invariati i telegrammi con cui Lama, Carniti e Benvenuto chiedevano a Craxi e a De Michelis un incontro «urgente». Si terrà mai?

Secondo alcune indiscrezioni, a Palazzo Chigi era stata preparata una convocazione dei sindacati per venerdì scorso, ma poi la si è mossa nel cassetto. Il governo, infatti, non ha voluto un incontro di questa natura, perché il fatto che finiti i sei mesi di contingenza. In tutte e tre le confederazioni si ricorda che da 9 giorni restano invariati i telegrammi con cui Lama, Carniti e Benvenuto chiedevano a Craxi e a De Michelis un incontro «urgente». Si terrà mai?

Secondo alcune indiscrezioni, a Palazzo Chigi era stata preparata una convocazione dei sindacati per venerdì scorso, ma poi la si è mossa nel cassetto. Il governo, infatti, non ha voluto un incontro di questa natura, perché il fatto che finiti i sei mesi di contingenza. In tutte e tre le confederazioni si ricorda che da 9 giorni restano invariati i telegrammi con cui Lama, Carniti e Benvenuto chiedevano a Craxi e a De Michelis un incontro «urgente». Si terrà mai?

Imbarazzo della CISL in questa fase è evidente. Ha giurato che gli impegni del governo «non finiranno in cavalleria», ma mentre proprio questo sta avvenendo (proprio ieri Marini ha denunciato «colpi di mano» del governo) il blocco del mercato del lavoro, visto che per ragioni di principio e d'immagine ha rifiutato l'appello di Lama alla mobilitazione unitaria quantomeno sulle proposte comuni. Il rovescio della me-

Al vertice dei 7 l'Italia punta al rilancio del dialogo Nord-Sud

Giovedì a Londra la riunione dei leaders degli USA, Giappone, Canada, RFT, Gran Bretagna, Francia e Italia - Una nota di palazzo Chigi sulla posizione italiana - Il problema del debito dei paesi in via di sviluppo

ROMA — Giovedì prossimo a Londra si riuniranno i capi di Stato e i ministri finanziari dei sette grandi paesi industrializzati dell'occidente (USA, Giappone, Germania, Canada, Gran Bretagna, Francia e Italia) per il summit annuale sulla situazione economica. L'agenda dei lavori è nutritissima: dai problemi della ripresa a due velocità (con gli alti tassi d'interesse americani che frenano lo sviluppo europeo) all'indebitamento dei paesi del Terzo Mondo, dalle questioni monetarie al commercio internazionale (si discute se rilanciare un nuovo round di trattative nell'ambito del GATT, cioè l'accordo internazionale sugli scambi e le tariffe). Ma anche molte questioni politi-

che faranno irruzione sul tavolo delle discussioni, soprattutto negli incontri tra i capi di Stato: dalla guerra Iran-Irak allo stato dei rapporti tra est e ovest.

Ma quel che Palazzo Chigi pensa debba caratterizzare la posizione italiana, è il rilancio del dialogo tra Nord e Sud. A Craxi sono arrivati i messaggi di molti leaders del Terzo Mondo, tra i quali quello di Indira Gandhi nella sua veste di presidente dei non allineati. Da parte italiana, dunque, si ritiene utile che a Londra venga lanciato un messaggio chiaro per la riapertura dei negoziati. Il terreno concreto è la gestione del debito dei paesi in via di sviluppo e dell'America Latina. «Se è vero che la soluzione di lungo periodo è un rilancio

Thatcher contraria all'unità d'Europa

LONDRA — «Non credo in quello che chiameremo gli Stati Uniti d'Europa. Non credo in un'Europa federata e penso che paragonarla agli Stati Uniti d'America sia assolutamente ridicolo: questa la risposta del premier britannico Margaret Thatcher alle proposte di rilancio recentemente avanzate dal presidente francese Mitterrand e dal cancelliere tedesco Kohl.

In un'intervista al «Daily Express» la Thatcher ha aggiunto che per quanto riguarda «l'Europa a due velocità» al gruppo di testa devono far parte i paesi che parlano di più (tra cui la Gran Bretagna).

ASCOLTANDO i giornali radio e i telegiornali è interessante notare non solo quello che si dice ma anche «come» lo si dice. Se ci avete fatto caso, quando si riferisce di dichiarazioni di esponenti dell'opposizione quasi sempre si usano queste espressioni: «A suo giudizio», «A detta di...». Tanto per far capire chiaramente: lo dice lui, noi non c'entriamo niente. Mentre quando ci si riferisce ad esponenti della maggioranza si dice: «Afferma», «Sottolinea», «Conferma», «Ribadisce», eccetera, eccetera.

Diario davanti al video

Dacci anche oggi o Signore, il nostro Forlani quotidiano

«Stavolta se la prende con Craxi». Non ho mai sentito alla radio o alla televisione dire «Craxi stavolta se la prende». «De Mita ce l'ha chiacchiato con...». «Dio guardi! Essi «illustriano», «chiariscono», «ribattono». Intendiamo non sono le espressioni radiotelevisive che possono cambiare il mondo e neppure, pensare, spostare voti. Ma è significativo questo modo di agire, questo considerarsi «dall'altra parte» di larghi settori dell'informazione pubblica. È significativo dei gusti che pro-

duce quel cancro chiamato lottizzazione. Confesso di non aver capito bene, pur ascoltando un mucchio di giornali radio e di telegiornali, se l'inflazione, su base annua, è dell'11,2 per cento, come hanno detto alcuni notiziari, o del 13, come hanno affermato altri. Non sarebbe male se qualcuno ce lo spiegasse, magari aggiungendo il giudizio di Spadolini, che non ho sentito riportato, secondo il quale «non ha niente di europeo il clima di ingiustificato ed illusorio ottimismo che in tema di economia accompagna questa fase della battaglia elettorale».

Ennio Elena